

con Marco, tant'è vero che in *Musica leggera* c'è anche un pezzo che suoniamo insieme, «Natale»; un pezzo minore se vuoi, ma divertente. E non è detto, chissà, che non potremmo suonare ancora insieme... Insomma, non è che ho scelto Mancuso proprio perché non mi stesse più bene di suonare con Manusso. Tuttavia con Mancuso mi sono trovato veramente bene, perché lui è al contrario uno che «prende e suona», stupendoti a volte: è molto semplice, mentre Manusso era più complesso, cercava di più, si andava ad arrampicare su idee più strampalate.

Ad esempio Marco e Vincenzo vivono in modo completamente diverso la dimensione dell'assolo: quando è Marco a suonare, la gente dice: «Ecco qui che parte l'assolo»; quando invece suona Vincenzo, nessuno si accorge che è un assolo, però lui è più calato dentro alla storia che in quel momento stiamo raccontando con il gruppo.

— *A te come chitarrista, Zenobi, Manusso e Mancuso cosa hanno dato o tentato di dare?*

— Tranne Zenobi, che mi ha dato una certa ansia... con i suoi inviti a perfezionarmi, gli altri mi hanno prima di tutto tranquillizzato: mi hanno detto che, per le cose che racconto, il mio modo di suonare la chitarra è sufficiente; insomma mi hanno gratificato abbastanza per quella che è la mia dimensione di chitarrista acustico, che accompagna se stesso. Poi mi hanno stimolato al tempo stesso a studiare, aggiungendo che se avessi preso in mano anche una chitarra elettrica, poi mi sarei divertito ancora di più. Ed io ho risposto con una promessa, che ho fatto a loro e faccio a me stesso molto spesso, anche se per ora non l'ho mantenuta. Per il resto non credo che si possano mai quantificare le cose che gli altri ti danno: suonare con loro, comunque, ha voluto dire parecchio per me. Il solo fatto di potersi riascoltare e trovare, per esempio, delle cose molto belle realizzate da Marco su *Titanic*, rappresenta una soddisfazione anche ad anni di distanza.

— *Tornando a parlare dei tre dischi dal vivo, si nota in linea di massima una resa sonora decisamente buona, generalmente migliore rispetto alle vecchie versioni in studio: come si è sviluppata, nel corso di questi anni, la tua attenzione nei confronti della qualità tecnica dei suoni?*

— Innanzitutto la tecnologia ha fatto enormi passi avanti: pensate che l'album *Rimmel* è stato registrato su un otto piste, o forse su un quattro piste, e che c'era un solo compressore, un enorme cassettone... Poi anche i musicisti sono migliorati. Senza nulla togliere alle persone che mi hanno aiutato nella realizzazione di *Rimmel*, e che hanno veramente dato il sangue facendomi un grosso regalo, devo dire che chi suona con me «Pablo», oggi, è un musicista generalmente più bravo. Inoltre devo concedere un particolare attestato di merito a Luciano Torani, che ha curato il missaggio di tutte le registrazioni scelte per i tre album dal vivo. Lui aveva prodotto in passato l'album *Titanic* e *La donna cannone*, e in *Catcher In The Sky* ha anche suonato l'organo da chiesa su «A pa'». Nel suo lavoro di missaggio ha saputo tirar fuori un suono complessivo perfettamente omogeneo, senza far notare alcuna differenza tra i brani registrati su otto piste e quelli registrati su ventiquattro piste. La qualità di base dei suoni era comunque sicuramente migliore

già in fase di registrazione, rispetto a quella di certe versioni originali. Gli stessi strumenti utilizzati attualmente hanno maggiori possibilità di allora: se prendi una Takamine ed infili la spina direttamente nella consolle, ti accorgi che suona meglio di una Martin registrata con i microfoni negli studi RCA di venti anni fa.

— *Che rapporto hai con un tuo disco, una volta che lo vedi stampato?*

— È il momento in cui smetto di ascoltarlo ed è un momento doloroso, perché mi rendo conto che è la fine di un lavoro. Il disco entra piano piano in un angolo del dimenticatoio, andando ad aggiungersi agli altri che finirò per non riascoltare più, o per riascoltare raramente.

— *Il fatto che non riascolti le tue vecchie incisioni sembra essere un tema ricorrente nell'intervista: come mai?*

— Non si tratta di una scelta: semplicemente non mi capita di risentirle, non sono stimolato a farlo. Ecco, all'inizio della mia vita professionale lo facevo

più spesso e forse me ne compiacevo anche; ma adesso non è più così: so che i miei dischi stanno lì e li riascolto solo qualche volta. Ieri ho riascoltato appunto «Rollo & His Jets», ma per motivi di lavoro: stiamo preparando gli spartiti di questi ultimi tre album e non mi ricordavo il testo originale della canzone.

— *Che musica ascolti abitualmente?*

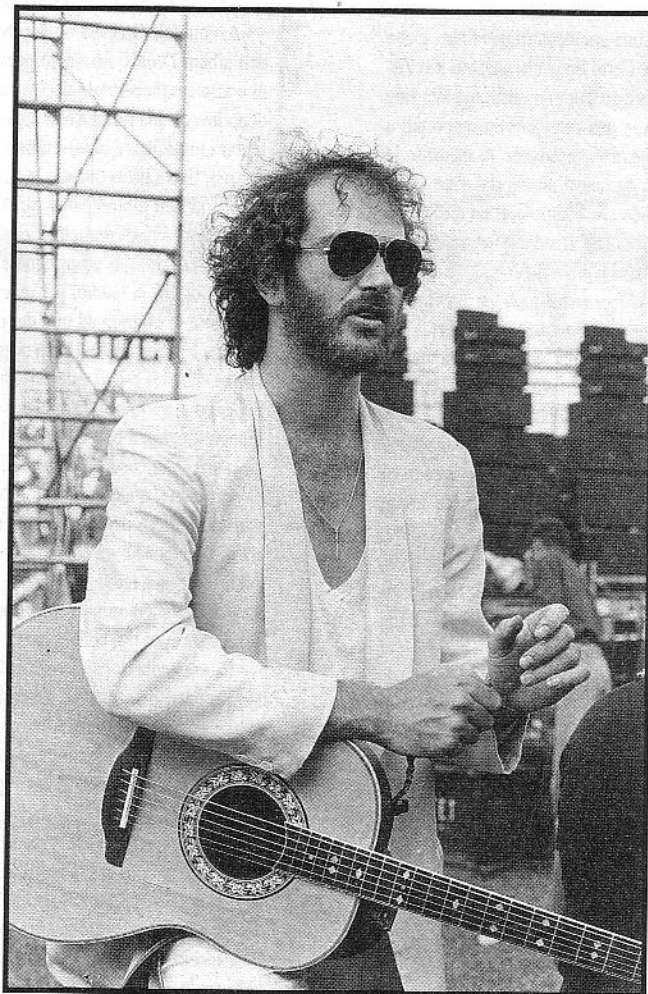
— Sento quei pochi dischi che mi emozionano quando li ascolto per radio. Allora me li vado a comprare, ma sono sempre di meno. Ascolto molto la radio, diciamo che il mio rapporto con la musica prodotta da altri è gestito dalla radio. Però provo raramente quei brividi che provavo da ragazzino, quando usciva un disco che mi piaceva e correvo al negozio per comprarlo, e se non avevo i soldi cercavo un modo per farmeli prestare.

— *Quali sono stati gli ultimi brividi?*

— Non sono recentissimi, comunque direi Lou Reed, sia quello di *New York* che l'altro, più recente, di *Songs For Drella* con John Cale; e poi aggiungerei l'ultimo Fossati di *Disconto*, anche se in segno di amicizia lui mi ha mandato una cassetta prima che uscisse il disco, attutendo un po' l'effetto sorpresa.

— *E il vecchio amore per Dylan?*

— Beh, dire Dylan per me è scontato, perché mi piace sempre. L'ultimo *Under The Red Sky* poi è un grande



disco.

— *È molto meglio di Oh Mercy!*

— Sono d'accordo, *Oh Mercy* era un album troppo...

— *...troppo prodotto.*

— Sì, un album troppo prodotto, è la stessa cosa che ho pensato. Il Dylan di *Oh Mercy* non è Dylan, è troppo patinato, anche se poi si tratta sempre di un disco che ascolto. Invece in *Under The Red Sky* — pur con tutti gli strumenti ben accordati, cosa che da lui non te l'aspetti — Dylan è di una carica incredibile: ci sono delle salite di organo e pianoforte che ricordano pezzi come «One Of Us Must Know (Sooner Or Later)»...

— *Ce n'è un altro che ricorda «Like A Rolling Stone».*

— Certo, «Handy Dandy»: stesso giro di accordi, tutti grandissimi pezzi. Ti ripeto, citare Dylan tra le cose che ascolto è per me quasi superfluo.